

# L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



## PREZZO D'ABBONAMENTO alle 80 Dispense.

Franci di porto nel Regno . . . . .	L. 30
Svizzera . . . . .	> 24
Austria, Francia, Germania . . . . .	> 28
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . .	> 30
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . . . . .	> 32
America, Asia, Australia . . . . .	> 38

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 56.

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

## AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.  
Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore Edoardo Sonzogno a Milano.  
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

## BELLE ARTI

### MICHELE CERVANTES

BUSTO DI

D. Rosendo Noba

La memoria dell'immortale cantore del *Don Chisciotte*, lo sventurato storpio di Lepanto, che sopportò tante e tante amarezze, sarà onorata e venerata dagli Spagnuoli finchè viva la loro patria. Il nostro disegno è la riproduzione del suo busto fatto dall'artista Rosendo Noba, giovane scultore di Barcellona, busto esposto nella sezione spagnuola e premiato dal giurì. La prima opera di questo artista comparve a Madrid nel 1871 e fu da lui nominata *Il secolo decimonono*. Rappresentava *Un torero morente nel circo*, che meritò gli elogi della critica, perchè rivelava l'ingegno di un vero artista; ma il busto di Cervantes, di grandezza na-



BELLE ARTI: MICHELE CERVANTES, busto di D. Rosendo Noba, scultore spagnuolo.

turale, ha realizzate le belle speranze del pubblico, ha ottenuti nuovi generali elogi, molto lusinghieri per il Noba. Il busto è stato comperato da un letterato di Barcellona per adornare la sua biblioteca.

Pochi, come dicemmo, furono sventurati come questo creatore delle bizzarre avventure del Cavaliere dalla Triste Figura. Otto città si disputarono dopo la sua morte la gloria di averlo dato alla Spagna, e quando morì era il più misero e dimenticato hidalgo del potente reame. La sua gloria è rimasta lungo tempo ignorata, nè ancora può dirsi conosciuta del tutto. Fu Luigi Viardot che raccolse la maggior parte delle notizie, a noi pervenute, su Michele Cervantes, dopo che ogni nazione aveva già imparato a venerarlo. Si crede comunemente che il poeta sia nato in Alcalá

de Henares, il 9 ottobre 1547. Poeta nel più nobile e intero senso di questa parola, venne obbligato dalla povertà a troncarsi quegli studi verso i quali si sentiva trascinato dalla volontà e dallo studio.

A ventidue anni lo troviamo cameriere del cardinale d'Aquaviva, che si trovava a Madrid quando Filippo II intimò a quel prelado di abbandonare la Spagna. Cervantes lo seguì in Italia, e venne a Roma. Ma poco tempo durò in quell'umile condizione, perchè subito dopo si arruolava nelle milizie spagnuole, e saliva sulle navi allestite contro gli Infedeli, che furono l'ultima crociata della Cristianità. Fu a Lepanto, ed in quel glorioso combattimento che Cervantes, pugnando da prode fra i primi, riportava due ferite nel petto ed una alla mano sinistra, della quale rimase storpio per tutta la vita. Ma il suo valore non gli fruttò alcun premio, perchè povero sempre ed umile gregario nel 1574 s'imbarcava a Napoli per tornare in patria. Dopo pochi dì di prospero viaggio, i pirati assalirono la nave, se ne impadronirono, e condussero via schiavi tutti quelli dei quali poterono impadronirsi, fra cui Michele Cervantes e suo fratello. — Il padre, quando sentì che i suoi due figli erano schiavi in Algeri, vendette ogni suo avere per riscattarli; ma l'ingegno di Michele era stato in siffatta guisa riconosciuto ed onorato dai Turchi, che non stimavano sufficiente la somma esibita per lasciarlo libero. Perfin l'ingegno congiurava ai suoi danni! Finalmente il padre Giovanni Gil, procuratore generale dell'Ordine della Santa Trinità, raccolse dai privati tant'oro quanto bastò a saziare quei barbari, e Cervantes fu libero. Quattro anni dopo sposava una fanciulla, piena di nobiltà, ma che, quanto a ricchezze, non ne aveva più di lui: era costei Catalina de Palacios Salazar, colla quale visse nella piccola città di Esquivias, tenendo seco anco una sua figliuola naturale ch'egli aveva avuto in un intrigo con una dama di Lisbona.

Per vivere si diede di nuovo alla poesia, e compose la *Galatea*, novella pastorale; ma vedendo che i carmi non gli recavano gran vantaggio, si fece commissario di guerra per vettoviare l'*invincibile armata*, che doveva essere dispersa, non dagli uomini, ma dagli elementi, e conservare poscia per sanguinosa ironia quel nome. Accusato di concussione, Cervantes venne arrestato e processato due volte: tornato libero, non gli arrise per questo la fortuna. Pubblicò allora il *Don Chisciotte*, libro che non fu da alcuno compreso in sul principio; ma l'autore scrisse egli stesso un libretto anonimo di critica, intitolato *Buscapìe*, in cui svela il vero scopo del libro e le sue allusioni. Fu allora che tutti vollero conoscere e leggere quell'opera; ma proprio in quell'anno (1605) gli capitò un'ultima disgrazia. La notte del 26 giugno Cervantes sente bussare alla porta: apre e scorge un cavaliere ferito che domanda ricovero e pietà. Il poeta lo accoglie e lo fa medicare; ma in quella stessa notte il cavaliere muore. L'uccisore era rimasto sconosciuto: epperò fu accusato Cervantes d'averlo ucciso per un intrigo amoroso con sua figlia o sua nipote. Le porte della prigione s'apersero un'altra volta per riceverlo; ma sol per poco poichè dieci giorni dopo fu ridonato di nuovo alla libertà.

Finalmente, povero, infermiccio e dimenticato visse in Madrid fino al 1626: e il 24 aprile moriva senza conoscere quanta gloria avrebbe circondato il suo nome nei secoli avvenire.

Il *Don Chisciotte*, tenuto dagli Spagnuoli come un vero modello di stile, fu tradotto in tutte le lingue, e conseguì sì bene il suo scopo da dilettare ed istruire anche oggidì, dopo aver fatto al suo tempo sparire tutta la goffa e boriosa letteratura cavalleresca.

## DIPLOMA D'ONORE

al Ministero della Istruzione pubblica

(Continuazione, vedi Disp. 55, pagina 433).

### ACCADEMIE DI BELLE ARTI E SCUOLE D'INCISIONE

Accademie di belle arti.

#### I.

FIRENZE: Accademia delle arti del disegno — LUCCA: Istituto di belle arti — MILANO: Accademia di belle arti — ALLEGATI — Delle arti del disegno e degli artisti nelle provincie di Lombardia, dal 1777 al 1862. Memoria di Antonio Caimi, segretario della regia Accademia di belle arti in Milano — L'Accademia di belle arti di Brera e le tradizioni della Scuola milanese — Discorso di Antonio Caimi, in occasione della distribuzione dei premi — Regolamento interno per l'Accademia di belle arti di Brera.

#### II.

BOLOGNA: Accademia di belle arti — CARRARA: Id. — MODENA: Id. — NAPOLI: Istituto di belle arti — PARMA: Accademia di belle arti — ROMA: Accademia di S. Luca — TORINO: Accademia Albertina — VENEZIA: Accademia di belle arti.

Scuole d'incisione e incisioni.

RELAZIONE della Scuola di perfezionamento per l'arte dell'incidere in Parma, e incisioni tratte dagli affreschi del Coreggio e del Parmigianino.

#### I.

RELAZIONE accompagnata dalle *Incisioni*: — 1. Paolo Toschi — 2. La Madonna della Scala — 3. Camera di S. Paolo, N. 2 — 4. Id. N. 2 — 5. Id. (non pubblicata) — 6. Id. N. 3 — 7. Id. N. 10 — 8. Id. N. 5 — 9. Id. N. 6 — 10. Id. N. 15 — 11. Id. N. 7 — 12. Id. N. 8 — 13. Id. N. 9 — 14. Id. N. 10 — 15. Id. N. 11 — 16. Id. N. 12 — 17. Id. N. 13 — 18. Id. N. 14 — 19. Id. N. 16 — 20. Gruppo di Putti — 21. Id. — 22. Sant'Agata — 23. Santa Lucia e Sant'Apollonia — 24. Due Diaconi — 25. San Giorgio.

#### II.

INCISIONI: — 1. L'Incoronata — 2. San Giovanni Evangelista e Sant'Agostino — 3. S. Matteo Evangelista e San Gerolamo — 4. San Marco Evangelista e San Gregorio — 5. San Luca Evangelista e Sant'Ambrogio — 6. Due Apostoli (non pubblicata) — 7. Secondo gruppo di Apostoli (Cupola di S. Giovanni) — 8. Terzo gruppo id., id. — 9. Quarto gruppo id., id. — 10. La SS. Annunziata — 11. San Giovanni Evangelista.

#### III.

INCISIONI — 1. Gruppo di San Giovanni — 2. Il Salvatore in gloria (non pubblicata) — 3. San Tommaso Apostolo — 4. San Giovanni id. (non finita) — 5. San Matteo id., id. — 6. L'Assunta.

RELAZIONE della Regia Calcografia di Roma e incisioni.

#### I.

RELAZIONE accompagnata dal *Catalogo* generale delle stampe incise al bulino e all'acqua forte.

#### II.

INCISIONI — 1. L'Aurora, di Guido — 2. L'Aurora, del Guercino — 3. La Cena, di Leonardo — 4. Il Parnaso, di Mengs — 5. La Caccia di Diana, del Domenichino — 6. Trionfo di David, id. — 7. S. Andrea condotto al martirio, di Guido — 8. S. Andrea flagellato, del Domenichino — 9. La SS. Trinità, di Raffaello — 10. Atalia, del Camuccini — 11. Il Sacrificio di Abramo, del Pussino — 12. La Sacra famiglia, del Garofolo — 13. Sibille, di Raffaello — 14. Battaglia, id. — 15. La Giurisprudenza, id. — 16. Miracolo di Bolsena, id. — 17. Incendio di Borgo, id. — 18. Scuola d'Atene, id. — 19. Disputa del Sacramento, id. — 20. Carcere di S. Pietro, id. — 21. Elio-doro, id. — 22. Il Parnaso, id. — 23. Sbarco di Saracini, id. — 24. Donazione degli Stati, id. — 25. Giuramento di Leone, id. — 26. Incoronazione di Carlo Magno, id. — 27. Attila, id. — 28. L'Allocazione, id. — 29. Il Battesimo, id. — 30. Quattro Tondi, di Raffaello — 31. Sibilla, del Guercino — 32. Sibilla, del Domenichino — 33. La Madonna della Seggiola, di Raffaello — 34. La Madonna dei Candelabri, id. — 35. Comunione di S. Girolamo, del Domenichino — 36. La Trasfigurazione, di Raffaello — 37. L'Annunziata, di Guido — 38. L'Assunta, id. — 39. S. Michele, id. — 40. S. Sebastiano, del Domenichino — 41. Deposizione dalla croce, di Daniele — 42. Madonna in trono, del Perugino — 43. La Madonna di Montelucio, di Giulio Romano — 44. La Madonna del Rosario, del Sassoferrato — 45. La Madonna e Santi, di Guido — 46. Il Presepio, del Garofolo — 47. Deposito di Rezzonico, del Canova — 48. Il Giudizio, di Michelangelo — 49. Il Presepio, dello Spagna — 50. Conversione di S. Paolo, del Camuccini — 51. S. Francesco di Paola, id. — 52. Deposizione dalla croce, del Garofolo — 53. Profeti e Sibille, di Michelangelo — 54. Deposizione dalla croce, di Guido — 55. Deposizione dalla croce, di Raffaello — 56. La Presentazione al Tempio, del Camuccini — 57. Mosè, di Michelangelo — 58. La Madonna di Leone, del Sassoferrato — 59. Strage degli innocenti, del Pussino — 60. La Sacra Famiglia, del Sassoferrato — 61. Modestia e Vanità, di Leonardo — 62. La Cena in Emaus, del Caravaggio — 63. S. Sebastiano, del Guercino. — 64. Il Crocifisso, di Guido. — 65. La Deposizione di Wanddyck. — 66. La Deposizione, del Caravaggio. — 67. Il Presepio, di Lorenzo da Credi — 68. La Resurrezione, del Perugino — 69. Incredulità di S. Tomaso, del Camuccini.

#### III.

INCISIONI — 1. Partenza d'Attilio Regolo, del Camuccini — 2. Morte di Virginia, id. — 3. Morte di Cesare, id. — 4. Donne Romane, id. — 5. Orazio al ponte, id. — 6. Cornelia, id. — 7. Scipione, id. — 8. Convito degli Dei, id. — 9. Lucrezia, id. — 10. Pompeo, id. — 11. Curio Dentato, id.

INCISIONI CON CORNICE: 1. Madonna della Reggia di Napoli, di Raffaello — 2. Il Parnaso, id. — 3. Il Miracolo di Bolsena, id. — 4. Il Presepio, di Lorenzo da Credi — 5. S. Carlo Borromeo, del Mancinelli — 6. Gli Iconoclasti, del Morelli — 7. Dopo il Diluvio — 8. La visione di Ezechiele, di Raffaello — 9. Sposalizio di Santa Caterina, del Coreggio.

## ESPOSIZIONI NAZIONALI DI BELLE ARTI E CONGRESSI ARTISTICI.

ATTI del primo Congresso artistico italiano, e Relazione intorno alla contemporanea Esposizione nazionale di Belle Arti in Parma (anno 1871).

RELAZIONE sulla Mostra nazionale di Belle Arti e sul secondo Congresso artistico in Milano (anno 1872). — ALLEGATI. — Pubblicazioni promosse dal Ministero della Istruzione pubblica in occasione del Congresso artistico in Milano. — *Saggio delle Opere di Leonardo da Vinci* (con 24 Tavole fotografiche di scritture e disegni tratti dal Codice Atlantico). — *L'Arte in Milano*. — Note per servire di guida nella città.

## GALLERIE DI BELLE ARTI.

### I.

RELAZIONI E CATALOGHI. — BOLOGNA: Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti. — FIRENZE: Galleria delle Statue. — Galleria palatina. — Museo nazionale. — Museo di S. Marco. — Galleria de' quadri antichi e moderni dell'Accademia.

### II.

FIRENZE: Opificio delle pietre dure. — LUCCA: Galleria dell'Istituto di Belle Arti. — MILANO: Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti. — MODENA: Galleria Estense. — Catalogo della Galleria Estense. — NAPOLI: Galleria del Museo nazionale. — PALERMO: Pinacoteca del Museo nazionale. — PARMA: Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti. — TORINO: Pinacoteca. — VENEZIA: Galleria dell'Accademia di Belle Arti.

## BIBLIOTECHE

### Legislazione-statistica Relazioni.

#### I.

LEGISLAZIONE — Loro ordinamento scientifico e disciplinare. — Esami di concorso agli uffici di grado superiore e di grado inferiore. — Prestito di libri e di manoscritti.

STATISTICA — Lettori e opere studiate, e libri acquistati nel triennio 1870-72.

RELAZIONI delle biblioteche: di BOLOGNA: Universitaria. — CAGLIARI: Id. — CATANIA: Id. — CAVA DE' TIRRENI: della Badia monumentale. — CREMONA: Nazionale. — FIRENZE: Marucelliana. — Id. Mediceo-Laurenziana. — Id. Nazionale. — Id. Riccardiana. — GENOVA: Universitaria. — LUCCA: Nazionale. — MANTOVA: Id. — MESSINA: Universitaria. — MILANO: Nazionale.

#### II.

RELAZIONI delle biblioteche di: MONTE CASSINO: della Badia monumentale. — MODENA: Estense. — Id. Universitaria. — NAPOLI: Brancacciana. — Id. del Monumento dei Girolami. — Id. Nazionale. — Id. di S. Giacomo. — Id. Universitaria.

#### III.

RELAZIONI delle biblioteche di: PALERMO: Nazionale. — PARMA: Id. — PAVIA: Universitaria.

— PISA: Universitaria — ROMA: Id. — SASSARI: Id. — TORINO: Id. — VENEZIA — Marciana.

ALLEGATI alle Relazioni delle Biblioteche: UNIVERSITÀ DI CAGLIARI. Catalogo dei libri rari e preziosi della Biblioteca della Università di Cagliari, pel suo presidente Pietro Martini, anno 1863.

— Catalogo della Biblioteca Sarda, del cavaliere Lodovico Baille e Memorie intorno alla di lui vita, del cavaliere Pietro Martini, anno 1844. — RICCIARDIANA DI FIRENZE: Catalogus Codicum manuseriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur, in quo multa opuscula anecdota in lucem passim proferuntur, et plura ad historiam litterariam locupletandam inlustrandamque idonea, antea ignota, exhibentur Jo. Lamio, ejusdem Bibliothecae praefecto auctore — Liburni MDCCLVI. — Inventario e stima della Libreria Riccardi; Firenze, anno 1810. — Vocabulista in arabico, pubblicato per la prima volta sopra un Codice della Biblioteca Riccardiana, da C. Schiapparelli, alunno del Regio Istituto di Studi superiori. — NAZIONALE DI PALERMO: Catalogo ragionato dei libri di prima stampa, delle edizioni alpine e delle rare esistenti nella Biblioteca nazionale di Palermo, anno 1873. — *Allegato*.

— Sul libro intorno alle palme. Codice della Biblioteca nazionale di Palermo: Lettera del professore Salvatore Cusa al bibliotecario dottor cavaliere Filippo Evola. — MARCIANA DI VENEZIA: Bibliotheca D. Marci Graeca; Venetiis, 1741 — Bibliotheca D. Marci Latina et Italica; Venetiis, 1741. — (Bibliotheca S. Marci Venetiarum. Codices Graeci.) Graeci Codices manuscripti apud Nanius patricios Venetos asservati, Bononiae, 1784. — Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum — Digessit et Commentarium addidit Joseph Valentinelli praefectus. — Codices manuscripti latini; Venetiis, 1868-72. — Regesten zur deutschen Geschichte aus den handschriften der Marcusbibliothek in Venedig, bearbeitet von Joseph Valentinelli; München, 1864. — Di alcune legature antiche di Codici manoscritti liturgici della Marciana di Venezia, di Giuseppe Valentinelli; Venezia, 1867. — Libri membranacei a stampa della Biblioteca Marciana di Venezia, dichiarati da Giuseppe Valentinelli; Venezia, 1870. — Illustrazioni ed Estratti da diversi Codici Marciani — Four years at the Court of Henry VIII. Selection of Despatches written by the Venetian Ambassador Sebastian Giustinian, and addressed to the Signory of Venice, January 12 th 1515, to July 26 th 1519. (Estratti dal Codice manoscritto italiano; classe VII, n. 1119, tradotti ed annotati da Rawdon Brown). — I Codici di Dante Alighieri della Marciana di Venezia; Venezia 1865. — Antica pianta di Venezia della metà del secolo XII tratta dal Codice Marciano Zanetti (Codice 399) Dissertazione di Tommaso Temanza; 1781. Commentarii della guerra di Ferrara tra li Veneziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482, di Marino Sanuto; Venezia, 1829, (Estratti dal Codice Marciano italiano, classe VII n. 159). — Canti ad una sola voce, di Alessandro Stradella, legati alla Biblioteca San Marco di Venezia, dalla nobile famiglia Contarini (Pubblicati da Leon Escudier, Parigi). — Guilielmi Monachi. — De praecipuis artis musicae. Ex Cod. ms. lat. CCCXXXVI. Biblioth. ad D. Marci Venetiarum; Parisiis, MDCCCLXVIII. (Folia 35-41, tomi tertii. *Scriptorum rei musicae medii Aevi*). — Saggio di fotografie tratte da Codici Marciani (Tavole n. 46). — Fotografie del Simbolo di S. Atanasio, dai Codici della Marciana (Tavole n. 14). — Fac-Simile des Miniatures contenues dans le *Breviario Grimani*, (RR. n. 54), conservé à la Bibliothèque de St. Marc, exécuté en Photographie par Antoine Perini, avec explications de François Zanotto et un Texte français de M. Louis de Mas Latrie, Venise, 1862 (Ta-

vole 110). — Fac-Simile fotografico dell'Atlante di Andrea Bianco, 1436, pubblicato dal Codice Marciano (Zanetti) It. n. 76, da Oscarre Peschel. Venezia, 1871.

(Continua).

## LA PITTURA ALL' ESPOSIZIONE

(Continuazione, vedi Disp. 55, pag. 435)

Un'esposizione di belle arti assume per l'Italia carattere ed importanza di un grande avvenimento, poichè, se in generale le condizioni politiche dei popoli trovano riscontro nelle artistiche, e queste son termometro della prosperità materiale dell'epoca, a noi incombe altresì l'obbligo di far rispettare le grandi tradizioni che ci furon legate dai secoli trascorsi. Arte e Italia suonarono lunga pezza la stessa cosa per lo straniero, che scendeva dall'Alpi per perfezionarsi alle nostre scuole, per far provvigione alle nostre gallerie: e come i nostri classici latini furon detti dai popoli come retaggio comune, così l'arte italiana assunse il carattere dell'universalità: e durante i tristi tempi della schiavitù gli eletti ingegni si rifuggivano nell'arte, che a noi fea

Lieve, la varia, antiqua e grave soma.

Atterrate per sempre le barriere che sorgevano fra Italia ed Italia, liberata la fantasia dai ceppi che le avevano imposte governi tiranni e dispotici in qual modo l'arte rispose al risorgimento politico?

A questa domanda abbiamo abbastanza risposto nella nostra parte generale, notando le tendenze dell'arte, ma l'esposizione deve rispondere ad un'altra domanda: deve manifestarci l'indole del pensiero e della vita attuale. Le arti, l'abbiam già detto, seguono necessariamente il carattere dell'epoca cui appartengono. I sontuosi avanzi dell'arte greca ci richiamano alla vita pubblica dei cittadini di Atene, che, spregiando i chiusi ginecei, stavano il giorno nei fòri e nei teatri; la grandezza romana ci si manifesta nei monumenti sparsi fin dove arrivò l'aquila latina; e le aspirazioni del medio-evo, di quell'epoca misteriosa di fede e di ferocia, di vendette e di crociate, era tutta riassunta nelle prime e rozze pitture religiose.

Lo scioglimento dell'arte segue passo passo quello della civiltà: perchè le pitture religiose, perfezionandosi col diminuir della fede, finirono a non essere più che pretesto all'apoteosi dell'uomo: quindi le Fornarine e le Gioconde furono innalzate al grado di Madonne. Mentre in Italia l'arte toccava la più alta sua espressione nella figura umana, in Germania predicava Lutero: le sue dottrine che creavano il dispotismo della divinità ed annullavano l'individuo, fecero sorgere quella scuola che ritraeva le bellezze della natura, che in tante guise rivela la potenza del Dio tedesco che tutto assorbe.

L'apogeo di quest'arte, che noi ammiriamo sotto il nome di fiamminga, concorda precisamente colla riscossa religiosa e politica dei Paesi Bassi; e contemporanei ai grandi pittori, l'Olanda vedeva sorgere i grandi navigatori ed i grandi cittadini che portarono a tanta altezza la sua prosperità e la sua gloria.

L'Italia ebbe sempre il primato nella pittura storica, e con essa rimaneva a custode di quel passato che è sì grande per lei, e dal quale deve suscitare l'avvenire. Se ora, tranne poche onorevoli eccezioni, mostra di curarsi poco di quel primato, è colpa degli artisti o del pubblico? Dopo quanto



GLI EDIFICI ANNESSI ALLA GALLERIA DELLE MACCHINE.

abbiam detto prima, è facile, per noi, il rispondere: l'artista è trascinato inconsciamente dal pubblico; e lo stomaco estetico di questi è diventato così debole, che si sente oppresso dalla storia, e non può digerire il pensiero che sbocconcellato nel ristretto campo della novelluzza *palpitante*, come dicono, *d'attualità*. La tragedia ha ceduto il posto al dramma e più spesso alla commediola leggiera: la caricatura fa capolino dai quadri di genere; e questo è un segnale di decadenza, perchè, da quando scrisse Aristofane, non sorsero più Eschili o Sofocli, e cessò di scrivere Euripide.

Non getteremo però inesorabili la pietra contro la pittura di genere. Quando questa va a ricercare le umili usanze nostre, le gioie e i dolori che nascono e muoiono ignorati, quante volte si fa maestra di virtù domestiche e di affetti gentili, che sono scala ad affetti magnanimi ed a sociali virtù, allora anche la pittura di genere si solleva a dignità di civil sacerdozio. In questo genere di pittura noi siamo esigenti nella scelta: chiediamo non solo la copia esatta che ci dà anche la fotografia, ma un quadro che faccia pensare: non amiamo le caricature, chè ce ne scendon fin troppe da Parigi in litografia: non crediamo con Boileau che non vi sia assolutamente di bello che il vero; ma vorremmo piuttosto che gli artisti nostri, dopo aver maturato un concetto, copiassero il vero, (come sta scritto sulla porta d'un Accademia italiana) col sentimento del bello.

Mentre i critici ed il giuri lamentano il decadimento dell'arte in Italia, il pubblico si affolla sempre davanti ai quadri che sono esposti nella nostra sezione, fabbricando, già prima di avvicinarsi (direbbe un secentista), « archi di meraviglia in sulle ciglia. » È ancora sì grande il fascino che esercita la sola parola *Italia* sugli stranieri, che temono di sbagliare criticando, e adorano muti, senza discussione, le opere nostre, come la fedele vecchierella accetta riverente la parola del predicatore.

Per trovare il bandolo fra le varie scuole in Italia è forza richiamare il nostro passato. I prerafaellisti, fino al Masaccio e, Perugino, gettarono il germe della grande pittura; ma erano ancora mistici e contemplativi, e non avevano concentrato tutti i loro sforzi nella bellezza del corpo umano. Michelangelo lo dice espressamente che bisogna lasciare ad artisti di second'ordine la campagna, gli edifici ed altri accessori. È per ciò che la nostra grande pittura espresse il perfetto equilibrio fra l'idea e la forma al modo greco. Ma tale epoca non durò che circa sessant'anni fra la fine del secolo XV ed il principio del secolo XVI. Giulio Romano, il Rosso, Primaticcio, il Parmigiano, Palma il giovine, i Caracci ed i loro discepoli seguono da lungi quella scuola, ma già comincia quell'indefinito che costituisce propriamente l'arte moderna. Quel che noi chiamiamo il seicento in letteratura, corrompe le lettere, le arti ed i costumi, e quando si cercò di risorgere, si tentò di ricorrere alla bella forma greca, senza pensare che nel cinquecento fu spontaneità, non invenzione, il riprodurre l'equilibrio fra la bellezza fisica e morale al modo de' Greci. A tutti son noti i tentativi di Benvenuto e Camuccini, come quelli del David in Francia.

La scuola manzoniana, come dice il professore De Sanctis, distrusse il convenzionale, ma non solo in letteratura puranco in arte.

In Hayez a Milano finisce l'accademico e comincia il romantico. Induno fa quadri di genere. In Toscana i Sabatelli ondeggiavano fra gli accademici e gli anti-accademici. In Napoli Mancinelli insorge contro l'Accademia trattando soggetti storici del medio-evo con correzione di disegno; la

rivoluzione vien compiuta da Morelli che ha dato maggiore importanza al colore.

Gli stessi mali che si deplorano nella esposizione industriale e agricola d'Italia, sono da deplorare in quella della pittura. Le stesse cause, gli stessi effetti. Nessuna idea precisa da parte del Governo nella formazione delle giunte artistiche che dovevano sceverare le opere buone dalle cattive, mandar quelle, respingere queste; libertà sconfinata, senza controllo e senza vigilanza, lasciata a tutti indistintamente, laonde fu aperta la via alla plebe dei pittori minuti, che nulla avevano da perdere; nessuno stimolo efficace e provvido agli artisti di fama, stimolo che in Italia è ancor necessario; una grande inerzia insomma, mescolata a una confusione perfetta. In Germania, in Francia, in Austria, nel Belgio, nella Svizzera, in Russia e sin nella Spagna le esposizioni artistiche sono state fatte dai Governi, i quali ebbero tutti un'idea chiara ed un proposito: mostrare al mondo quanto si fece di meglio in pittura negli ultimi dieci anni. Furono però tolte le opere più belle e più recenti dai musei pubblici e privati; furono nominate commissioni di vigilanza e di esame con istruzioni nette e severe; e queste commissioni fecero il lavoro, non solo di scelta, ma di ordinamento nelle sale dell'Esposizione. Da noi nulla di tutto ciò; mandò chi volle e che volle; e non mandò chi non volle; e il Governo lasciò fare agli uni e agli altri, con quella sapienza che distingue alcune volte il Governo italiano.

I pittori italiani, meno pochi, hanno ciascuno un quadro, i pochi ne han due: il solo Vertunni ne ha quattro. C'è un pittore che ne ha sette, ma è bene non nominarlo per lui. — Non c'è artista francese o tedesco o belga che ne abbia meno di cinque; Meissonnier ne ha otto, Gérôme ne ha sette, di Delacroix, morto da parecchi anni, ce n'è dieci; Knaus, il gran maestro della scuola di Düsseldorf, ne ha nove e il Piltoy ha il *trionfo di Germanico*, ch'è il quadro più grande dell'Esposizione, e uno dei più grandi che si sieno fatti nel mondo.

Pur restando inferiore alla Germania e alla Francia, i due paesi che si contendono all'Esposizione col primato industriale il primato artistico, l'Italia poteva presentarsi a Vienna meglio e starvi con maggior decoro suo. Da parte i quadri premiati, alcuni dei quali non erano premiabili, la nostra esposizione di pittura è infelice. Manca il Morelli di Napoli, la cui *Madonna* levò l'anno scorso tanto rumore a Milano; mancano altri artisti di nome, e l'unico quadro dell'Ussi è di molto inferiore alla *Cacciata del Duca d'Atene*, che prese il gran premio a Parigi nel 1867. La nostra maggior vergogna è quella di essere a Vienna dameno di quel che fummo a Parigi, dove tenemmo alto l'onore del nome italiano con pochi quadri, l'uno più bello dell'altro, e dove raccogliemmo più splendidi allori.

E forse non hanno torto coloro che attribuiscono alla mancanza di mecenati lo scadimento della pittura italiana.

« Lasciate lavorare i letterati, ma fate lavorare gli artisti! » diceva Cesare Balbo: e che il valent' uomo dicesse il vero, lo prova lo stato presente dell'arte. La scultura cui sono piovuti i mecenati da ogni paese, e che vien richiesta ad ogni istante per la monumentomania che invade l'Italia, la quale, non potendo chiamar grandi i vivi, perchè smentirebbero quella nomea colle azioni, abusa enormemente del silenzio dei morti, la scultura, diciamo, ha preso tale sviluppo da aver percorso in poco tempo tutti i generi possibili e da mostrar quasi il bisogno di trovarne un nuovo. La pittura invece, poveretta, è diventata la Cenerentola di casa nostra: ed ha sì poca voce

in capitolo, che Edmondo About, con quell'indulgenza che i francesi usano sempre per gli altri paesi, scriveva or ora a Vienna un capitolo intitolato: *L'Italie, ou le tombeau de la peinture!*

Finchè vivono Hayez, Boschetti, Pagliano, Cammarano, i due Induno e tanti altri, quel detto parrebbe una ingiuria, se non fosse un indizio di miopismo; ma se visitiamo le sale del Palazzo dell'Arte, non raccogliamo certo molte prove per contraddire il giornalista parigino. Vi son molti quadretti dipinti con amore, studiati, graziosi, sotto i quali vedete i nomi di molti giovani, di cui constatate con piacere i progressi, poichè li chiamate, senza abuso, colla abusata frase di « belle speranze »; ma il pubblico è più usuraio degli strozzini che prestano sulle speranze d'eredità: egli vuol vedere e toccare; e per lui quello che non c'è al presente, *non est de hoc mundo*.

Quei quadretti confermano ancor meglio il detto del Balbo. Il pittore si accinge a trattare un fattarello famigliare, senza occuparsi di rintracciare un avvenimento solenne nelle pagine della storia, perchè gli è assegnata una breve parete da ornare nel salotto d'un buon borghese. — « Questa camera è vuota, » dice un banchiere arricchito che va a vedere una casa nuova: « ma con un paio di tende alle finestre, due poltrone di più, ed un quadretto di fronte al camino, acquista di botto un'eleganza principesca. »

E chi parla sarebbe un mecenate delle belle arti: ma nella sua mente mette in fascio pittore e tappezziere. Chi è quindi quel coraggioso che deve sobbarcarsi al rischio di fare un gran quadro, che porta seco inevitabili le grandi critiche, per vederselo poi ritornato davanti invenduto, dopo aver girato per mezza dozzina di Esposizioni? Roba di commercio, vuol essere: articolo corrente anche nell'arte. I grandi quadri son la poesia: i quadretti la prosa, e *carmina non dant panem*; ma, proseguiva quel vate maccheronico, *prosa dat ministrum*, ed a questi chiari di luna è di già qualescosa anche questa. Intanto la pittura si aggira in quella mediocrità che, secondo Orazio, non dovrebbe essere consentita nè ai poeti, nè ai pittori, ma che pure ci preme tutt'intorno e in ogni ramo di lettere, di arti, di scienze, coll'aggiunta sovente delle vanitose pretese.

(Continua).

#### GLI EDIFICI ANNESSI ALLA GALLERIA DELLE MACCHINE

Nell'attraversare l'ingresso settentrionale del Palazzo industriale si trova una piazza bella e spaziosa formata da un quadrato di edifici di stile uniforme, fra il gotico ed il rinascimento. Questi annessi necessitati dall'immensa quantità di macchine che non poterono aver posto nella grande galleria, sono costruiti in ferro coi basamenti di mattoni. Svelte e leggiere colonne ne sostengono i tetti, e sovra ciascun edificio sventola la bandiera della nazione esponente.

Nel centro della piazza s'innalza la statua in bronzo del re Massimiliano di Baviera, somigliantissimo, e ravvolto in un grande mantello. Il piedistallo è circondato di figure simboliche mirabilmente eseguite. Se non fosse il rumore assordante delle macchine in continuo moto, quella piazza, dove il verde delle piante fa geniale contrasto col grigio del ferro, offrirebbe un bel sito per passeggiare ai visitatori, stanchi di aver dovuto ammirare senza tregua tante e tante meraviglie.

## IL CAUCIÙ

L'uso del cauciù si è talmente divulgato da circa una ventina d'anni, che non sarà discaro ai nostri lettori il conoscere questa sostanza, e sotto quale iniziativa potente essa cominciò a far parte della produzione industriale. Un gran numero di vegetali producono il cauciù; citeremo fra quelli il *ficus elasticus*, sparso in tutta l'India continentale; i *ficus radula* e *elliptica* di Giava; il *ficus prinoidea* dell'America meridionale; la *vahea gummifera* del Madagascar; il *colophora utilis*, il *cameraria latifolia*, e la *siphonia elastica* dell'America meridionale. Ma la maggior parte del cauciù commerciale è provvenuto dalla *siphonia elastica*, come dai *ficus elastica*, *radula* ed *elliptica*.

Il cauciù è contenuto nel succo lattiginoso di quelle piante in forma di globuletti sospesi, come i globuli propri del latte. Per ottenere la separazione dei globuletti basta lasciare il succo per qualche tempo in un recipiente qualunque; ed essi salgono alla superficie del liquido, e vi formano una specie di crema viscosa.

Per raccogliere il succo dalla pianta si fanno profonde incisioni verso la sua base, donde cola in vasi di terra. Gli Indiani dell'America meridionale ce lo spediscono in forma di piccole pere di un color bruno.

Quando si è preparato in un modo conveniente, il cauciù non ha colore deciso, è quasi trasparente, ed è dotato di una elasticità che non possiede nessun'altra sostanza, che l'ha fatto designare comunemente col nome di *gomma elastica*.

Le incisioni fatte sulla sua superficie si risaldano in brevissimo tempo e riacquistano una nuova aderenza come quella delle parti rimaste intatte. Sotto l'influenza di una bassa temperatura si contrae e s'indurisce, ma un moderato calore gli ridà ben presto la sua pieghevolezza ed elasticità. A 120 gradi si fonde, e prende l'aspetto di un liquido oleoso. Esso contiene 87,2 di carbone, 12,8 d'idrogeno, ed è assolutamente impermeabile all'acqua.

I primi che fecero conoscere il cauciù, furono gli accademici Bouger e La Condanne al loro ritorno d'America nel 1750.

Per molto tempo non si seppe utilizzare una materia così preziosa. Nel 1790 si cominciò a fabbricare con essa qualche legaccio elastico, e si tentò di stenderla su qualche stoffa grossolana per renderla impermeabile.

Nel 1820, Nadler immaginò di tagliarla a fili e di attorcigliarli con altri fili di canapa e di lana, per confezionare un vero tessuto. Mac-Intosh ebbe l'idea di riunire insieme, per mezzo di una colla fatta col cauciù disciolto nell'olio di nafta, due brani di stoffa, ordinariamente merinos, e riescì a renderla così aderente, da crederla una stoffa tutta di un pezzo. Se ne fecero cappotti e mantelli che ebbero il loro momento di gran voga.

Nel 1845, Hancock e Broding scoprirono che il cauciù, combinato con una piccola dose di zolfo, acquista la proprietà di conservare la sua elasticità, e la rende resistente a qualunque temperatura atmosferica; questa preparazione sulfurea è conosciuta sotto il nome di *vulcanizzazione*.

Finalmente nel 1853, l'americano Goodyear riconobbe che, aumentando la preparazione dello zolfo, si toglie al cauciù gran parte della sua elasticità, e che per tal guisa acquista la consistenza del corno, o della scaglia della tartaruga; la qual cosa permette di servirsene per fabbricare una folla di oggetti usuali, senza contare gl'innumerabili servizi ch'esso rende alla chirurgia, alla fisica ed alla chimica.

Non finiremmo mai se volessimo enumerare tutte le felici applicazioni del cauciù.

Ci venga ora permesso di ricordare gli sforzi, coronati da splendido successo, dei signori Hutchinson, americani, le cui officine sotto il nome di *Compagnia nazionale del Cauciù*, arrecarono tanto incremento all'industria, e tanto benessere ad una grande quantità di artigiani.

I signori Hutchinson vennero dall'America nel 1853, e fondarono in Francia un nuovo articolo di commercio, quello delle calzature di cauciù *vulcanizzate*, secondo il sistema Goodyear, del quale abbiamo parlato testè.

Dopo avere esaminato parecchie località, decisero di stabilirsi nel Loiret, in una vasta officina abbandonata, conosciuta sotto il nome di officina Langlée. Dovevasi cominciare dal nulla; bisognò far venire dall'America le materie prime, le macchine speciali, e stipendiare, pel servizio di quelle, macchinisti, capi-fucina, ed operai americani. Si pensi quali capitali fu d'uopo impiegare, e quanta energia spiegare. Ma i signori Hutchinson superarono tutti gli ostacoli, ed ora essi hanno la gloria di aver fatto prosperare la loro industria e di aver fondato una fabbrica che ha servito di modello a tutte quelle dello stesso genere che si trovano in Europa.

Ciò che colpisce, in questa grande impresa industriale, si è il lato filantropico ed umanitario che sembra aver guidato i fondatori.

Non appena i lunghi condotti dei camini della fabbrica ebbero lanciato al cielo il loro pennacchio di fumo, un senso di benessere si sparse in tutta la contrada. A poco a poco gli operai americani furono rimandati, e fecero posto agli operai del paese, uomini e donne, il cui infimo salario ammontante in media a 1,50 e 2 franchi al giorno, crebbe ben presto all'enorme proporzione di franchi 4 e 15 per gli uomini e di 2,60 per le donne.

Attualmente l'officina cammina con una forza di 430 cavalli-vapore e 470 operai, senza contare che il doppio di questi viene impiegato per la fabbricazione delle calzature di cauciù.

Tutti questi operai abilissimi, sono semplici contadini trasformati dal lavoro e dall'esempio. Poveri agricoltori son divenuti meccanici, muratori, falegnami ecc., tutti addestrati dall'insegnamento dell'officina. Senza frasi pompose, senza arrovelarsi sulle grandi teorie sociali, i signori Hutchinson sono pervenuti a sciogliere i grandi problemi che servono di pretesto alle rivoluzioni popolari.

L'istruzione obbligatoria, il risparmio, l'igiene, tutto è stato mirabilmente compreso e messo in pratica.

L'ammissione nelle officine non è permessa che a coloro che sanno leggere e scrivere. Questa semplice formalità ha fatto più di qualunque discorso, di qualunque discussione. Subito che gli abitanti hanno saputo tale condizione, si sono affrettati di istruirsi e di fare istruire i loro figli, e adesso, la grande questione dell'insegnamento nell'officina Langlée è definitivamente risolta.

I signori Hutchinson non si sono soltanto limitati alle idee teoriche, hanno pure organizzato tutto ciò che poteva dare a quei diseredati, i comodi della vita, cosa tanto importante per gli americani e gl'inglesi. Dietro loro iniziativa, accanto all'officina, venne aperto un forno, dove ad ogni operaio venne aperto un credito per quindici giorni, ed organizzata una cassa di soccorso agli ammalati, cassa che trae specialmente il suo provento dalle multe inflitte ai negligenti. Allo stabilimento sono addetti due medici, ed è provveduto di una farmacia. Gli alloggi in numero di settanta sono affittati agli operai per la tenue somma di tre franchi al mese; ogni alloggio poi è dotato di un orticello, che ogni famiglia coltiva per suo

conto, ricavandone così eccellenti frutti e legumi.

Le cure della pulizia personale e della casa, così importanti dal punto di vista igienico, non sono neglette, anzi si trovano perfino presso allo stabilimento alcune sale da bagno, messe a disposizione gratuita degli operai dei due sessi. Quindi i rapporti fra i padroni e gli operai sono dei più cordiali. Tutti hanno compreso la correlazione costante che esiste fra il salariato e il capitalista, e da ciò è nata una feconda prosperità, alla quale il paese non era punto abituato. Que' disgraziati proletari, avvezzi a vegetare in una povera contrada, hanno finito, dopo un lasso di tempo relativamente corto (dieci o dodici anni), col diventar proprietari di qualche pezzo di terra e possedere dei libretti della cassa di risparmio bastevoli per far fronte al bisogno.

Le autorità locali hanno più volte espresso al signori Hutchinson la loro riconoscenza per i miglioramenti fisici e morali per opera loro verificatisi nel Comune.

I signori Hutchinson, lieti dei risultati ottenuti sotto la loro abile direzione, hanno aggiunto alla loro grande officina alcune fabbriche, dove si lavorano col cauciù *vulcanizzato* una grande quantità di articoli propri dell'agricoltura, della marina, e dell'esercito, quali, ad esempio, coreggie, e tubi per le pompe, i gaz e gli acidi; tappi pei fucili e pei cannoni, foderi di bajonette ecc.

Si vede da quanto si è detto quali immensi servizi abbia reso un'industria intrapresa da uomini intelligenti, i quali hanno capito che il solo interesse pecuniario non doveva guidarli, e che al disopra della speculazione stassi l'idea umanitaria e filantropica.

All'epoca dell'Esposizione di Parigi del 1867, una relazione della Commissione imperiale nel rendere giustizia alla superiorità dei prodotti dell'officina Langlée, riconosceva altresì ch'essa, mercè lo spirito filantropico dei proprietari, aveva completamente trasformato il paese dov'è situata.

Il Giurì dell'Esposizione di Vienna ha confermato le ricompense già ottenute dalla Compagnia nazionale del cauciù, assegnandole le due medaglie del *progresso* e del *merito*.

## CERAMICA INGLESE

### VASI E TRIONFO DA TAVOLA

di PELLATT e Comp. di Londra

Le principali fabbriche della porcellana inglese sono riccamente rappresentate. Se molti degli oggetti esposti non possono gareggiare per delicatezza, grazia e squisito buon gusto, con le porcellane di altre nazioni, sono però notevolissimi per lo stile, per la loro solidità e soprattutto pel loro lato pratico. La casa Pellatt di Londra, fornitrice della regina d'Inghilterra, del principe di Galles, e di tutta la famiglia reale, ha esposto nella galleria principale articoli di vassellami ed oggetti di lusso, fra i quali se ne trovano alcuni che sono insuperabili per la loro squisita fattura. Si vede bene che la casa Pellatt ha una clientela sceltissima, poichè tutti i piatti, tazze, zuppiere e vassoi, hanno scolpito uno stemma gentilizio. I vasi ed il trionfo da tavola, di cui diamo il disegno, sono addirittura stupendi capolavori.

## CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

NUOVA SETA TRATTA DALLA CANAPA. — Nella sezione austriaca havvi una vetrina del gruppo V, la quale contiene campioni di un nuovo prodotto industriale che ha tutte le buone probabilità di perfezionarsi e di avere uno splendido avvenire. Quel prodotto, ottenuto da una particolare lavorazione della canapa, dovrebbe sostituirsi alla seta, poichè ha gli stessi vantaggi e costa il 50 0/0 meno. Gli esponenti di questo nuovo prodotto avevano avuto l'idea di venderne l'invenzione all'Inghilterra, ma l'Esposizione ha dato loro una bella occasione di farla apprezzare. Essi hanno ricevuto tante commissioni, e son stati talmente incoraggiati dal pubblico, che hanno formato una società per le speculazioni in grande della loro industria. Questa sola scoperta e la sua applicazione basterebbero da sole a dimostrare la grande utilità dell'Esposizione di Vienna.

Fra i quadri dell'Esposizione del Kunstverein austriaco ammirasi principalmente: *La morte di Sardanapalo*, opera famosa di Eugenio Delacroix, nella quale egli ha rappresentata l'ultima scena della tragedia *Sardanapalo* di Byron, dovè il re d'Assiria, nel suo palazzo di Ninive, fa uccidere le sue donne ed i suoi schiavi, e fa nel tempo stesso accendere un rogo di legno di cedro, dove egli si precipita con tutti i suoi tesori.

MACCHINA CHINESE PER FAR PREGHIERE. — Nella sezione cinese vedesi una macchina, inventata da un sacerdote di Lhassa, la quale consiste in un cilindro girante intorno ad un asse, sulla cui superficie trovasi stampato in grandi caratteri cinesi, facili a leggersi: *O-mi-to-fo*, che è uno dei numerosi nomi di Budda. L'asse del cilindro è orizzontale, e girandolo con un dito della mano destra, apparisce ad ogni giro completo il nome intero di *O-mi-to-fo* e forma una preghiera. Se per porre in moto questa macchina s'impie-

gasse un motore idraulico, o a vapore, è facile immaginarsi quale produzione straordinaria di preci se ne ricaverebbe.

I PIÙ ANTICHI STRATI DI SALE DEL GLOBO. — Una nuova scoperta, rivelata dall'Esposizione di Vienna, è quella di certi blocchi di sale contenenti della potassa e provenienti dalle Mayo-miere situate nell'India orientale. Il dott. Oldham, che organizzò la importantissima collezione dei prodotti minerali indiani che vedesi nel Palazzo dell'industria, ha fatto conoscere che quella formazione del sale è attribuita al periodo geologico

colore rosso naturale, arrivati di recente a Vienna, che formano una delle maggiori attrattive dell'acquario situato nel Parco.

La Società di Santa Cecilia di Vienna prepara parecchi grandi concerti storici di musica religiosa, nei quali si eseguiranno i migliori pezzi delle opere di Perés, Arcadelt, Lessus, Palestrina, Lotti, Cherubini, Durante, Scarlatti, Spontini, Carissimi, Mendelsshon, Robert, ecc.

I CELEBRI VINI AUSTRIACI DI JOHANNISBERG. —

Il *Moniteur vinicole* annunzia che al castello di Johannisberg, nella cantina dei Metternich, è stata venduta in questi ultimi giorni la botte più grande del vino della raccolta del 1861. Il compratore, il console austriaco a Mosca, ha pagato per quel vasto recipiente che contiene 1400 bottiglie, la somma di 28,000 fiorini, vale a dire 20 fiorini per bottiglia, ossia più di 40 franchi.

Il costo troppo elevato degli affitti e degli oggetti di prima necessità, ha avuto per conseguenza una diminuzione degli studenti che seguono il corso dell'Università di Vienna. Il numero degli studenti matricolati pel semestre invernale, sarà, a quanto dicono i giornali, molto minore della solita cifra degli anni scorsi.

Fra gli oggetti

più considerevoli del gruppo XVII bisogna citare l'ancora patentata (*Self-canting*), pesante circa quattro mila chilogrammi, destinata al vascello corazzato inglese *Fury*, e la catena-gomena a zig-zag, patentata essa pure, ambedue opera di Martin.

L'importanza e l'utilità di queste due invenzioni non hanno bisogno di esser commentate. L'ancora Martin serve essenzialmente ai vascelli da guerra, ed ha già trovato un impiego generale. Essa supera tutte le altre ancore pe'suoi numerosi vantaggi, e la sua forma come la sua costruzione hanno prodotto una vera rivoluzione nella fabbricazione delle ancore.

Gli ultimi visitatori dell'Esposizione possono vedere un fenomeno che sino adesso sembrava non potersi verificare che per mezzo della cottura. Vogliamo parlare dei gamberi vivi e di un bel



CERAMICA INGLESE: VASI E TRIONFO DA TAVOLA, di Pellatt e Comp. di Londra (vedi pag. 447.)

detto siluriano, e che per conseguenza è la più antica che si conosca. I suoi cristalli sono lucidissimi, duri, e contengono magnesia e potassa in gran quantità. La scoperta fatta dal sig. Oldham non mancherà di eccitare l'attenzione dell'Inghilterra, sovrana delle Indie, perchè può essere per essa un'altra grande sorgente di ricchezza.